

NOI SIAMO CIO CHE AMIAMO

Qualche anno fa dissi a una persona giovane: l'amore non è solo un sentimento, è una scelta. Ne fu sconcertata. Dopo tre anni mi scrisse: avevi ragione.

In un contesto dove l'amore sembra surclassato dall'odio, dove l'orgoglio della ragione ha accumulato macerie, la Parola di oggi ci riporta alle sorgenti della nostra capacità di amare e ci aiuta a recuperare le ragioni della speranza.

In risposta a un dottore della legge che, per metterlo alla prova, chiede a Gesù quale sia nella Bibbia il comandamento più importante tra i 613 in essa contenuti, Gesù precisa tre cose importanti: - che i due comandamenti più importanti sono l'amore di Dio e del prossimo (Dio e l'uomo non sono l'asse portante della storia?) ; - che i due comandamenti sono indisciungibili (è una illusione credere che si possa amare Dio senza amare il prossimo e viceversa) ; - ma bisogna salvare le proporzioni: Dio va amato al di sopra di tutto e di tutti, nel cuore e fatti (se no, che Dio sarebbe, se lo riducessimo a nostro livello? E chi mai potre salvarci dalle nostre macerie?), mentre il prossimo va amato come amiamo noi stessi, come un alter ego, a parità di valore: può succedere, infatti, che talora il dedicarsi agli altri sia una specie di evasione per chi ha complessi di inferiorità, un alibi; se non c'è un solo Dio, spuntano tanti idoli e l'uomo è perduto, sopraffatto dai più forti. Senza Dio muore la speranza perché è sconfitto l'amore.

La prima riflessione in revisione di vita è la seguente: noi tendiamo a scindere ciò che Dio ha unito, sicché il nostro andare in chiesa talora viene giudicato un atto da bigotti, invece che di amore sincero per Dio, dal momento che non lo documentiamo nella vita con un sincero e fattivo amore per il prossimo. Giovanni, prima lettera: "se non amiamo il fratello che si vede, come possiamo dire di amare Dio che non si vede?". Si impara ad amare Dio, amando il prossimo. Quella pianta che siamo noi non fiorisce senza quella radice che è Dio. Siamo capaci di amare perché Dio è amore, ma l'uso distorto della libertà, che è dono di Dio, ci induce a volerci salvare da soli, sicché accumuliamo macerie, che portano il nome di invidie, di rivalità, di esclusioni, di razzismo, di odio, magari in nome di Dio: è il seme di Caino che alligna nel nostro tempo, assumendo forme mastodontiche e demoniache.

C'è di che scoraggiarci, a misura si sapienza umana. Ma, se Dio esiste, Egli è più grande del nostro cuore e può ben educarlo a considerare le persone, non come un muro da abbattere, ma come un dono da accogliere.

Quante nostre imbarcazioni si infrangono alla prima ondata contraria perché contiamo soltanto sulla nostra bravura! L'amore che Dio ci offre, e ce lo offre sotto i segni sacramentali sia dell' Eucaristia che dei fratelli, è un amore tenace, esigente, responsabile.

Sentite Isaia, 45: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se una donna si dimenticasse, io non ti dimenticherò mai. Ho scolpito il tuo nome sulle palme delle mie mani".

Se Dio non ci affascina e commuove, come potremo perdonare, come potremo accettare gli altri come sono, senza giudicarli? Come potremo intenerirci per i poveri cristi che incontriamo sul nostro cammino, invece che emarginarli?

Non si risolvono i nostri problemi guardandoci nello specchio, ripiegandoci su noi stessi, ma uscendo in mare aperto, entrando nella mischia.

Sembra paradossale, ma l'amore è l'unica realtà al mondo che, se offerta agli altri, cresce anziché diminuire.

Noi siamo e diventiamo ciò che amiamo.